



^ finita l'Utopia: internet non pu' essere libero

Descrizione

Il titolo, un po' forte, manifesta l'intenzione di sottoporre all'attenzione dei lettori il progressivo ma irreversibile cambio di atteggiamento che le classi dirigenti, da quella politica a quella finanziaria, stanno assumendo nei confronti di internet.

Fin dagli anni 50, quando il web ancora non esisteva, i primi pionieri che avevano gi' cominciato a immaginare lo sviluppo e le potenzialita' dell'intelligenza artificiale si erano posti l'interrogativo sul rischio che le macchine digitali venissero "usate" da un gruppo di esseri umani per aumentare il loro controllo sul resto della razza umana (la citazione " tratta da un saggio di Norbert Wiener, ad oggi considerato il padre della cibernetica moderna).

Per come " stato concepito internet nei primi quindici anni del nuovo secolo, soprattutto a seguito della creazione e della diffusione massiccia dei social network, internet " uno spazio libero dalle barriere del "mondo reale", uno spazio a cui tutti gli utenti possono accedere illimitatamente a qualsiasi contenuto desiderato e crearne di nuovi, costruendo una realta' , per quanto non alternativa o sostitutiva, ma parallela a quella del mondo fisico in cui si " costretti a vivere ogni giorno. Per fare un esempio, " sufficiente pensare allo scopo ultimo di Instagram, creato per dare la possibilita' a tutti di accendere i riflettori sulla propria vita, a darvi un "taglio" o una prospettiva pi' accattivante.

Fino a qualche anno fa, le uniche regole che disciplinavano il funzionamento del web erano frutto degli algoritmi creati dai programmatori delle piattaforme web, senza per' che queste regole automatiche di manipolazione dei dati permettessero agli stessi programmatori di sindacare o intervenire sui contenuti creati e veicolati dagli utenti.

I recenti scandali hanno posto sotto gli occhi non solo dell'utente medio ma anche della classe politica globale, per lo pi' ignara dei meccanismi di funzionamento delle piattaforme, quali siano i reali rischi di un web de-regolamentato per la tutela di quei diritti che, nel mondo "materiale" di tutti i giorni, trovano espresso riconoscimento e protezione.

Il caso pi' eclatante " certamente quello relativo a Cambridge Analytica, societ' di consulenza britannica creata per analizzare i dati ai fini della gestione delle strategie comunicative delle campagne

elettorali. Grazie alle rivelazioni di un ex dipendente, Christopher Wylie, nel 2018 Ã emerso come Facebook abbia implicitamente consentito, per ben due anni, che i dati veicolati e spontaneamente rivelati dai suoi 87 milioni di utenti fossero utilizzati dalla societÃ britannica senza alcun preventivo consenso dei titolari, al fine di ottimizzare e targetizzare i messaggi veicolati in diverse campagne politiche cruciali nello scacchiere geopolitico del mondo, e che hanno condotto Trump alla Casa Bianca e lâInghilterra nel baratro della Brexit. Il trasferimento dei dati, si legge negli atti del procedimento davanti alla Federal Trade Commission (lâagenzia di governo statunitense a tutela dei consumatori), sarebbe avvenuto non per un attacco informatico alla piattaforma, ma, sembrerebbe, a seguito di un accordo economico con la stessa Facebook. Lo scandalo ha comportato per la societÃ di Menlo Park una multa di 5 miliardi di dollari, la piÃ alta mai inflitta da parte della FTC a una societÃ hi-tech.

Sempre la Federal Trade Commission ha di recente colpito lâaltro colosso hi-tech, Google, sanzionandolo di una multa milionaria (di cui ancora non si conoscono le cifre precise) per aver violato, tramite la sua diffusissima piattaforma video Youtube, i dati dei propri utenti di etÃ inferiori a 13 anni âper mandare pubblicitÃ profilataâ, come riportato dalla giornalista [Rosita Rijtaiano nellâarticolo di Repubblica del 21 luglio scorso](#).

Entrambi i due colossi del web appena citati devono inoltre fronteggiare lâinchiesta recentemente aperta dal governo americano sullâeventuale violazione delle norme antitrust, considerato lo strapotere acquisito sul mercato. Entrambe le compagnie si sono difese sostenendo che il mercato in cui operano non Ã comunque privo di concorrenti, e che la posizione dominante acquisita sia esclusivamente frutto âdella qualitÃ dei propri prodottiâ, come riporta il giornalista [Paolo Mastrolilli su La Stampa](#).

Un ultimo caso che ha ulteriormente messo in evidenza i pericoli per la protezione dei dati degli utenti riguarda Whatsapp, lâapplicazione creata per lâinvio di messaggi istantanei e che ormai ha permanentemente sostituito i vecchi âsmsâ, e che Ã stata rilevata da Facebook nel 2014 per ben 19 miliardi di dollari. Come Ã noto, la protezione delle conversazioni tra utenti si basa sulla crittografia *end to end*, che impedisce a chiunque non sia mittente o destinatario di entrare nella conversazione. Eppure, come portato alla luce dal Financial Times Ã stato sufficiente che uno *spyware* noto come Pegasus, creato da unâazienda israeliana che si occupa di cybersicurezza, il noto gruppo NSO, penetrasse in tutti i principali device, da Android ad Apple, e riuscisse ad accedere non solo alle chat degli utenti, ma addirittura ai cloud su cui i server delle maggiori Big Tech conservano le migliaia di dati degli utenti, per poi venderli ai regimi autoritari del Golfo.

Tutti questi casi sopra descritti non possono che farci riflettere sulle implicazioni che lâabuso dei dati degli utenti, specie se raccolti senza consenso, possono comportare: dalla manipolazione delle opinioni politiche, alla diffusione di fake news, per arrivare al piÃ estremo rischio di sovversione dei sistemi democratici.

La politica, a ogni livello, sta assecondando il pensiero comune allâutente medio secondo cui la regolamentazione del web non possa essere demandata esclusivamente a chi ne gestisce le piattaforme, e che debba essere delineato un sistema di controlli e responsabilitÃ precisamente individuabili anche in merito ai contenuti che tali piattaforme ospitano. La libertÃ di internet non puÃ piÃ essere intesa come unâassenza di regole e di barriere: adottando lâespressione in voga tra molti leader europei, tra cui Theresa May e lâex presidente del Parlamento Europeo Antonio

Tajani, "œil far west" deve finire.

Questo cambiamento di tendenza si " registrato per primo in Europa, con l'introduzione del nuovo RGDP, Regolamento Generale sulla protezione dei Dati, adottato dall'Unione Europea nel 2016 e in vigore da maggio 2018, con cui si " introdotto il fondamentale requisito del consenso dell'utente per un legittimo trattamento dei dati dello stesso. In Francia, nel luglio di quest'anno " stata varata una legge apposita che vieta e punisce chi diffonde discorsi d'odio su internet. Nel Regno Unito, ad aprile, il Segretario di Stato per il Digitale, la Cultura, i Media e lo Sport, Jeremy Wright, e il Ministro dell'Interno, Sajid Javid hanno presentato al Parlamento britannico un *white paper* lungo pi" di un centinaio di pagine, dal significativo titolo "online harms", con cui introduceva delle misure volte a prevenire i pericoli del web, dalla diffusione di contenuti illeciti, allo sviluppo di cellule terroristiche fino al rischio di usare la disinformazione per minare i valori della democrazia. Negli Stati Uniti, il NIST (l'ente federale per gli standard tecnologici) sta redigendo un progetto che, prendendo spunto dal rapporto pubblicato da Pechino nel gennaio 2019, indica alle imprese quali sono i comportamenti etici e gli standard tecnologici da rispettare per evitare di perpetrare pratiche scorrette e che si creino dei monopoli nel mondo dell'impresa digitale.

Senza dilungarsi ulteriormente, bisogna necessariamente menzionare come si stia prendendo finalmente coscienza di come le piattaforme web stiano determinando un nuovo modo di fare business, che coinvolge ormai non solo le grandi aziende, ma che condizioner" la vita di tutti i consumatori. Negli Stati Uniti, da un lato si dibatte sulla reintroduzione della protezione della cosiddetta "neutralit" della rete", principio (che aveva trovato esplicito riconoscimento durante l'amministrazione Obama) secondo cui qualsiasi dato che transiti su una piattaforma web debba essere trattato allo stesso modo, senza che gli utenti possano subire discriminazioni nell'accesso e nella navigazione per colpa dei comportamenti dei provider, che decidano di privilegiare quelle societ" pi" ricche e che siano disposti a investire maggiormente per la commercializzazione online dei propri prodotti. Dall'altro, Facebook ha recentemente lanciato un nuovo progetto, la propria criptovaluta, "Libra", con cui permetter" dal 2020 a chiunque possieda uno smartphone di effettuare pagamenti, con commissioni vicine allo zero, seppur sprovvisti di un conto corrente: un sistema ambizioso, con cui auspica di sostituire le grandi banche nell'espletamento delle operazioni finanziarie (dalle grandi transazioni agli acquisti della vita quotidiana) ma che dovr" dimostrare di poter superare i rischi di frode ed evasione fiscale che rendono i governi di tutto il mondo ancora "ostili" alle monete digitali.

Concludo questa riflessione menzionando il rapporto pubblicato nel 2018 organizzazione non governativa Freedom House, storicamente impegnata nella sensibilizzazione sul rispetto dei diritti umani e dei principi democratici: su un campione di 65 Stati analizzati, tra cui l'Italia, " emerso come sia sempre pi" diffuso il modello di controllo autoritario adottato dal governo Cinese nella regolamentazione del web, con conseguente peggioramento della tutela della libert" degli utenti in internet. " *governi autoritari e populistici* " si legge " stanno utilizzando la lotta contro le fake news come un pretesto per imprigionare eminenti giornalisti e critici dei social media " con il serio rischio di minare la libert" di espressione e di sfruttare la rete per soffocare il dissenso dei cittadini nei confronti della classe politica.

Come si vede, ancora una volta il tema che emerge riguarda uno dei piÃ¹ antichi dibattiti filosofici, giÃ discussi ai tempi di Hobbes e Locke: siamo disposti, come cittadini, a sacrificare la nostra libertÃ in nome di una maggiore sicurezza?

Edoardo Schiesari

Ã

CATEGORY

1. Diritti e Doveri
2. test

POST TAG

1. invidia

Categoria

1. Diritti e Doveri
2. test

Tag

1. invidia

Data di creazione

16/10/2019

Autore

schiesari

default watermark